

«Arrivato, ma dove?»<sup>1</sup>

## La riscoperta dell'esilio in Ursula Krechel

di Ulrike Böhmel Fichera

### Abstract

The article analyzes two recent successful novels by Ursula Krechel that return to the recent German past: *Shanghai Far from Where*, 2008 (extracts published in: "The Hudson Review", spring 2015, vol. 68, 1, pp. 39-60) and *Regional Court*, 2012, which won an important German book prize. In both postmodern texts the author investigates the exile of German speaking Jews in the Chinese metropolis (Shanghai) and the difficulties of returning Jews immediately after the war to Germany where they find incomprehension, rejection and all sorts of bureaucratic obstacles. For those who have been in exile there is no real return even after the end of the war (*Regional Court*).

### I

#### Ursula Krechel e l'esilio

I due romanzi di Ursula Krechel, *Shanghai lontano da dove* del 2008 e *Tribunale regionale* del 2012<sup>2</sup>, ricostruiscono le storie di ebrei esiliati tra il 1933 e 1945, perseguitati dal nazismo, privati della cittadinanza e umiliati, costretti a fuggire per sottrarsi alle crescenti discriminazioni e poi alla Shoah<sup>3</sup>. Le partenze iniziano subito dopo l'insediamento al potere di Hitler e l'incendio del Parlamento<sup>4</sup> e proseguono in numero maggiore dopo la "Notte dei cristalli"<sup>5</sup> e l'annessione dell'Austria nel 1938. Migliaia di persone riparano all'estero, privando la Germania di buona parte dei suoi intellettuali, artisti e scienziati. Insieme con loro anche politici, giornalisti, attori lasciano il paese così come tanti comuni cittadini. Nonostante gli ebrei fossero il gruppo più numeroso, la ricerca scientifica si è occupata solo tardi dei loro percorsi di vita.

La sopravvivenza all'estero, in paesi spesso sconosciuti<sup>6</sup>, lontani culturalmente e di cui non si sa la lingua, è molto dura. Le famiglie si impoveriscono, gli adulti si devono adattare a lavori provvisori, per lo più di bassa manovalanza, pagati male e mal sopportati dalla popolazione locale. Ci sono pochi scrittori famosi, come i fratelli Mann, Bertholt Brecht, Lion Feuchtwanger e Anna Seghers<sup>7</sup>, che riescono a continuare la loro attività precedente, magari con contratti nei grandi studios hollywoodiani<sup>8</sup>. Ma per la maggioranza degli scrittori e artisti come per gli esiliati comuni sono anni di difficoltà estreme, di lotta per la sopravvivenza, con la sola speranza di poter ritornare un giorno in patria.

Molti di loro non vi ritorneranno mai. Dopo il 1945 le notizie provenienti dalla Germania non sono per niente rassicuranti, le città sono distrutte, c'è la fame e, soprattutto, neanche dopo la fondazione dei due nuovi Stati tedeschi nel 1949, giungono inviti a coloro che erano andati via. Anzi, ben presto si manifesta una diffusa diffidenza verso coloro che «avevano osservato la tragedia tedesca dai posti in platea e dai loggioni all'estero»<sup>9</sup>. Tra gli ebrei molti preferiscono trasferirsi altrove – di ca. 18.000<sup>10</sup> ebrei di lingua tedesca a Shanghai, solo 600 raggiungono le loro città di origine.

Krechel, nata a Trier nel 1947, è una *Nachgeborene*<sup>11</sup>, fa parte della generazione dei cosiddetti figli del dopoguerra (*Nachkriegskinder*)<sup>12</sup>, toccati dalle vicende del Terzo Reich tramite l'esperienza dei genitori. Si impegna nel movimento delle donne che nasce dopo il '68. È questa la generazione che comincia a interrogare i padri<sup>13</sup> sul loro atteggiamento durante il Terzo Reich, sulle loro personali (co)responsabilità e chiede conto di quel periodo. Nasce pochi anni più tardi il filone della "*Väterliteratur*" ("letteratura sui padri")<sup>14</sup>, i cui testi spesso sono atti di accusa contro padri emotivamente assenti, autoritari e violenti oppure traumatizzati, deboli e rassegnati. I giovani criticano il loro opportunismo, le deformazioni psicologiche, l'atteggiamento verso la neonata democrazia della Repubblica federale.

L'autrice, più nota come poetessa lirica, inizia nel 1980<sup>15</sup> a documentarsi sull'esilio della "gente comune"<sup>16</sup>, quando l'argomento principale della cosiddetta *Exilforschung*<sup>17</sup> era l'individuazione e la visione critica dei testi letterari scritti durante l'esilio. Krechel utilizza documenti storici, fa riferimento a materiali di archivio e richiama vari scritti autobiografici<sup>18</sup> per costruire quei percorsi di vita che stanno al centro delle due opere, di persone senza privilegi e conoscenze utili, scappate dalla Germania con poche cose e senza soldi, visto che lo Stato tedesco le aveva private di ogni bene<sup>19</sup>. Personaggi reali, dunque, anche se trasfigurati nella finzione letteraria.

Mentre il primo romanzo indaga a fondo le condizioni di vita dei rifugiati nella città cinese di Shanghai, il secondo tratteggia un quadro della situazione di coloro che tornano in Germania<sup>20</sup>. Tocca in questo modo due dei "luoghi della memoria" (Pierre Nora) fondamentali per la memoria sociale<sup>21</sup> dei tedeschi del Novecento. Dal 2000 in poi, a distanza di dieci anni dalla riunificazione tedesca, la storia della Germania dalla Prima guerra mondiale alla fine del secolo viene rivisitata, ovviamente da una prospettiva profondamente cambiata rispetto al periodo precedente. Nel frattempo, non solo le ricerche nei vari campi della cultura, della storia e della politica hanno ampliato notevolmente le conoscenze sui processi che hanno portato al Terzo Reich, sui tratti fondamentali del regime e sulla politica perseguita, ma anche il dibattito sul superamento del passato si è trasformato in una più ampia riflessione sulla cultura della memoria<sup>22</sup>.

Come è stato argomentato da più parti, in modo autorevole da Aleida Assmann, oggi in Germania non si parla più di "superamento del passato" (*Vergangenheitsbewältigung*); si è giunti alla fase successiva di sistemazione e riorganizzazione della memoria collettiva e culturale, distinguendo tra la "letteratura della memoria" (*Gedächtnisliteratur*) e la "letteratura del ricordo" (*Erinnerungsliteratur*): «L'intreccio tra fatti e finzioni è una delle caratteristiche principali dei film e della letteratura di memoria a partire dagli anni '90»<sup>23</sup>.

## I due testi

In *Shanghai lontano da dove* il lettore si immerge nella vita di alcuni profughi durante il periodo dell'esilio. Il *Tribunale Regionale* si apre con il ritorno del protagonista dall'Avana<sup>24</sup>, dove ha trascorso dieci anni. Tutte e due le mete sono esotiche, poco indagate e lontane dall'attenzione generale della ricerca sull'esilio. Sono località dove si approdava come ultima *chance*, spesso per puro caso, perché si era reso disponibile per qualche motivo, spesso per il suicidio del titolare, qualche biglietto su una nave<sup>25</sup>.

### 2.1. *Shanghai lontano da dove* (2008)

Fino al 1941 la città cinese accoglieva stranieri senza chiedere un visto d'ingresso<sup>26</sup>. Perciò era raggiungibile anche da coloro che partivano all'ultimo momento o che non erano riusciti a procurarsi tutti i documenti necessari per riparare altrove. Varie testimonianze raccontano infatti che le organizzazioni ebraiche europee impegnate nel salvataggio dei fuggiaschi consigliavano Shanghai a coloro che non avevano mezzi, mentre di solito occorre tempo e denaro, spesso anche garanzie finanziarie, per ottenere visti per i paesi più richiesti, l'America in primo luogo.

A Shanghai risiedeva già una folta comunità di stranieri fin dalla metà dell'Ottocento, che si concentrava in due quartieri separati della città, nella cosiddetta "Concessione francese" e nella "Città internazionale"<sup>27</sup>. Con lo sbarco in massa di ebrei europei dopo il 1938, la comunità ebraica, nella quale spiccavano alcune famiglie molto benestanti, accoglieva i nuovi arrivati e provvedeva alle prime necessità, come ad esempio la loro sistemazione in asili collettivi<sup>28</sup>. Analogamente interveniva l'*American Jewish Joint Distribution Committee*. Ben presto però i nuovi esuli dovevano vedersela da soli in un contesto sociale di estrema e, agli occhi degli europei, inimmaginabile povertà. Il primo e più arduo ostacolo era ovviamente la lingua, ma pesavano anche l'estraneità culturale, la difficile lettura da parte degli europei del contesto sociale e culturale in cui si trovavano a vivere. Inoltre, era difficile sopportare il clima subtropicale, estremo per gli europei. Uno dei più noti esiliati in quella metropoli, W. Michael Blumenthal, futuro ministro del governo di Jimmy Carter negli Stati Uniti (1977-81) e direttore del museo ebraico di Berlino dal 1997 al 2014, parla di una «città straniera e selvaggia»<sup>29</sup>.

Il romanzo di Krechel racconta queste condizioni dal punto di vista dei vari personaggi, alcuni dei quali hanno lasciato testimonianze scritte, come Franziska Tausig<sup>30</sup>, proveniente da una famiglia borghese di Vienna, oppure orali, come il libraio berlinese Ludwig Lazarus<sup>31</sup>, un altro dei narratori-protagonisti. A Shanghai Tausig si improvvisa cuoca e pasticciera e così riesce a mantenere anche il marito, giurista di lingua ungherese, gravemente malato di tubercolosi, che morirà presto per depressione, perché non riesce a trovare un motivo di speranza. Lazarus, invece, apre una piccola libreria e in seguito organizza un circolo di lettura, dando in prestito libri e giornali a pagamento.

L'orologiaio Heinz Kronheim<sup>32</sup> sopravvive contattando i suoi clienti nei caffè e nei ristoranti. Lo storico dell'arte Lothar Brieger<sup>33</sup> media in alcune compravendite di pezzi d'antiquariato, offre consulenze per l'acquisto di opere d'arte ed è l'unico che in qualche modo si avvicina al mondo dell'arte cinese.

Le varie voci compongono un quadro di vita quotidiana, si partecipa alle loro speranze e si assiste alla lenta evoluzione della situazione politica e militare. Nella prima fase, fino al 1941, le autorità locali esercitano una politica relativamente liberale. Si costituisce la comunità dei fuoriusciti, con un consistente numero di ebrei viennesi, che crea luoghi d'incontro quali caffè viennesi, con pasticceria e abitudini austriache. Alcuni aprono negozi con specialità europee ed ebraiche, si istituisce addirittura il servizio a domicilio per latte e panini freschi la mattina, si pubblicano giornali, si riesce a mettere in scena spettacoli in lingua tedesca e si organizzano concerti.

Con l'occupazione dell'intera città da parte del Giappone nel 1941, la situazione peggiora inesorabilmente. All'inizio del 1943, i giapponesi, alleati del Terzo Reich, istituiscono il ghetto di Hongkou<sup>34</sup>, dove tutti i fuggiaschi apolidi<sup>35</sup> sono costretti a vivere. Si tratta di un quartiere cinese povero, malandato e sovraffollato in cui si riversano altre migliaia di persone. Vengono imposti lasciapassare per uscire e la loro concessione dipende da un ufficiale giapponese – pare si facesse chiamare «re degli ebrei»<sup>36</sup> – che viene descritto come volubile e arbitrario nelle sue decisioni. Il trasferimento nel ghetto comporta la perdita del lavoro per molti degli esiliati. Per guadagnare da vivere ora ci si deve arrangiare al suo interno. Negli ultimi due anni della guerra non sono pochi coloro che muoiono per fame. Le pressioni del Terzo Reich sugli alleati giapponesi per istituire veri e propri campi di concentramento non hanno successo. La richiesta non viene accolta, perché il Giappone non si pone l'obiettivo di annientare gli ebrei europei a Shanghai.

Tausig, Lazarus, Brieger, Kronheim e altri ancora si incontrano, fanno conoscenza, cercano di alleviare le delusioni, i dolori, le difficoltà. Ognuno a modo suo cerca di salvaguardare il proprio passato per resistere, consapevole delle proprie radici e della propria appartenenza culturale. Tratteggiando caratteri complessi e contraddittori, narrando le vite passate, le condizioni in cui si sono formati e in cui si trovano nel presente, l'autrice sottolinea questo loro sforzo come essenziale per la tenuta dell'equilibrio interiore.

Insieme formano un quadro corale e multiprospettico, in cui ognuno cerca di mantenere la propria identità; la memoria individuale costituisce il perno centrale della loro personalità, fornisce loro la consapevolezza di appartenere alla cultura europea. Essi avvertono nella moltitudine straripante dei cinesi la minaccia di affondare nell'anonimato, nella massa della popolazione del grande centro urbano, che sembra aggredirli. Non conoscendone la storia, la lingua e la cultura, non percepiscono i cinesi come interlocutori, ma come facenti parte di un paesaggio urbano aggressivo e pericoloso, nel quale i profughi si devono muovere senza tuttavia comprenderne i meccanismi di fondo.

Dopo la fine della guerra quasi tutti partono – per l'America, la Palestina, l'Australia –, ma chi intende tornare in Germania o in Austria dovrà attendere più anni prima che siano organizzati i viaggi di ritorno.

## 2.2. Tribunale regionale

Il secondo romanzo del 2012 inizia là dove finisce il precedente, nella Germania del dopoguerra. I personaggi sono altri, non è la stessa storia che continua, ma le vicende si completano. L'opera ha avuto notevole successo ed è stata premiata con il prestigioso *Deutscher Buchpreis*, un premio conferito alla più importante novità dell'anno. Evidentemente il pubblico ancora oggi (o di nuovo oggi) dimostra un grande interesse per le vicende legate al nazismo e all'immediato dopoguerra<sup>37</sup>.

Protagonista è un giudice – la storia è vera, Krechel ha ricostruito la vita del giudice Robert Bernd Michaelis partendo dai documenti trovati in archivio – che nel 1933, a seguito della “Legge sul riordinamento del pubblico impiego”<sup>38</sup> viene espulso dai ranghi della magistratura di Berlino come tutti gli ebrei e dopo qualche anno, nel 1939, poco prima dello scoppio della guerra, emigra a Cuba. I figli vengono fatti espatriare da soli con i cosiddetti trasporti di ragazzi (*Kindertransporte*)<sup>39</sup> alla volta dell'Inghilterra, che accoglie giovani fino ai 16 anni. Non avendo trovato un secondo biglietto per la moglie, Richard Kornitzer decide di partire da solo, nella speranza che lei possa seguirlo presto. Invece con lo scoppio della guerra le frontiere vengono chiuse, marito e moglie si rivedranno solo al suo rientro. I ragazzi vivono il distacco dai genitori come un abbandono traumatico e dopo la guerra rifiutano di tornare in famiglia; rimarranno in Inghilterra dove, dopo le difficoltà iniziali, avevano trovato accoglienza<sup>40</sup>.

Il protagonista vive gli anni dell'immediato dopoguerra, quando si decidono le sorti della Germania. Nel 1948 il paese è ancora diviso in zone di occupazione. Dal 1949 in poi prende avvio la ricostruzione vera e propria, ma ormai in due Stati distinti, la RFT e la RDT. Kornitzer a Cuba era riuscito a sostenersi come consulente giuridico di un avvocato che apprezzava le sue capacità organizzative e la meticolosità con la quale gli preparava i dossier per le sue cause. Se l'era cavata relativamente bene, non aveva sofferto la fame, aveva potuto lavorare, aveva imparato lo spagnolo e trovato l'amore di una donna<sup>41</sup>. Tuttavia, quegli anni trascorsi nella lontana isola caraibica il giudice se li è lasciati alle spalle, ora vuole partecipare alla ricostruzione della patria. Riammesso nella magistratura, ottiene una posizione direttiva presso il tribunale di Magonza, capoluogo della Renania.

Ben presto, però, Kornitzer si scontra con una realtà burocratica che serve da scudo ai pregiudizi più beceri e nasconde appena la diffidenza con la quale i fuoriusciti vengono accolti in un paese ancora in ginocchio. La popolazione tende a considerarsi vittima degli attacchi alleati, è concentrata sulle sue ferite e piange le sue perdite<sup>42</sup> non dimostrando alcuna solidarietà per chi, come Kornitzer, ha perso tutto, è dovuto scappare, è stato privato della cittadinanza che ora non ottiene di nuovo automaticamente, ma è piuttosto costretto a chiedere. Kornitzer si trova di fronte a uno Stato che uffì-

cialmente riconosce un risarcimento alle vittime del nazismo,<sup>43</sup> ma poi oppone infiniti ostacoli burocratici o ne lascia la gestione alla discrezionalità di giudici e funzionari del vecchio Stato nazista che mantengono i loro incarichi e non nascondono le loro riserve mentali. Non a caso negli anni Sessanta e Settanta scoppiano alcuni clamorosi scandali quando si scopre che alcuni giuristi e funzionari dello Stato<sup>44</sup> avevano avuto incarichi direttivi già durante il Terzo Reich.

Dopo il fallito tentativo di riunire la famiglia, isolato nell'ambiente del lavoro, Kornitzer si accanisce nella ricerca di giustizia e di un riconoscimento dei danni subiti chiedendo un compenso monetario (*Wiedergutmachung*). Si spinge fino a compiere un gesto pubblico inconsueto e clamoroso, leggendo, prima di un processo, un articolo della "Legge fondamentale"<sup>45</sup> e crea così l'incidente che serve a motivare le sue dimissioni forzate; sarà mandato in pensione anticipatamente<sup>46</sup>.

Krechel utilizza la stessa tecnica narrativa sperimentata nel romanzo precedente: il suo è sempre un "narratore inaffidabile"<sup>47</sup>, che si cala nell'ottica del personaggio, per poi cambiare prospettiva, interrogandosi sui fatti raccontati, aggiungendo particolari, rilevando contraddizioni e imprecisioni o integrando con fatti di cronaca. Il passato di Kornitzer e della moglie nella Berlino degli anni Venti viene riportato in parte da un narratore extradiegetico, in parte da un monologo indiretto libero della moglie Claire che vive la modernità urbana anche come un'occasione di emancipazione. Questa narrazione multiprospettica procede per scatti, accelerazioni e dilatazioni che si susseguono lungo i percorsi della ricostruzione letteraria, ora riportando singoli ricordi dei personaggi o del narratore, ora soffermandosi su dettagli o ancora anticipando futuri sviluppi.

Il romanzo tocca alcuni dei punti più sensibili dell'intero processo di ricostruzione materiale, sociale, politica e culturale in Germania. Mentre in molti settori dell'amministrazione gli esponenti di spicco del regime nazista erano stati allontanati, lo stesso non era successo nella magistratura. Un numero relativamente limitato di giudici e alti burocrati era stato sottoposto alla cosiddetta denazificazione, ma presto tutti erano stati assolti e reinseriti nelle precedenti funzioni. Kornitzer si trova accanto colleghi con tali trascorsi, che non si dimostrano affatto pentiti e, anzi, chiedono conto a lui della sua assenza.

Poco tempo fa anche in Italia è uscito il film su Fritz Bauer<sup>48</sup>, colui che ha reso possibile il cosiddetto "processo di Auschwitz" nel 1962-64. Per una serie di circostanze fortuite, lui, riparato prima in Danimarca e più tardi in Svezia, era stato chiamato a capo della Procura generale di Francoforte dell'importante regione dell'Assia, retta dai socialdemocratici<sup>49</sup>. Contro la resistenza di larga parte dell'amministrazione giudiziaria, Bauer riuscì a far svolgere quel processo che dimostrò per la prima volta inequivocabilmente all'opinione pubblica tedesca le responsabilità e il coinvolgimento della popolazione non solo come esecutrice, ma anche come protagonista consapevole del Terzo Reich<sup>50</sup>. Quel processo, uno dei primi tenuti dai tedeschi<sup>51</sup>, segnò una svolta nell'opinione pubblica e oggi viene considerato come una cesura che diede inizio a un'approfondita riflessione e alla ricerca sistematica sui crimini del passato nazista.

Gli esiliati al loro rientro trovano una società ancora in lutto (secondo la tesi dello psicoanalista tedesco Alexander Mitscherlich)<sup>52</sup> per la sconfitta in guerra e per la perdita di Hitler, quale *padre* della nazione. Nessuno dei colleghi dimostra partecipazione alla sorte del giudice Kornitzer, ai dieci anni vissuti nel nulla e nell'incertezza, alla sua vita familiare distrutta. Tutti tacciono. Come viene raccontato nel romanzo, a volte è altrettanto offensiva la plateale ignoranza mostrata dall'affittacamere del protagonista a Magonza che non lo considera davvero una vittima dato che è sopravvissuto in libertà.

Karl Jaspers, nel 1947, in un ciclo di lezioni all'università di Friburgo, rivolgendosi ai più giovani, aveva chiesto ai tedeschi di affrontare le proprie responsabilità e di non nascondere o tacere le proprie colpe. Allora le sue riflessioni raccolte in *Die Schuldfrage*<sup>53</sup> (*Il problema della colpa*) non avevano dato lo sperato avvio a un dibattito approfondito e lo avevano anzi isolato nella sua università, tanto da spingerlo a decidere di lasciare la Germania. E Hannah Arendt, durante il suo primo soggiorno in Germania nel 1949-50, osserva che i tedeschi non parlano affatto «dell'incubo di distruzione e terrore» appena lasciato alle spalle, che manca in loro «ogni reazione a ciò che è successo» e si chiede se si tratti di «un'opposizione consapevole al lutto o piuttosto di una incapacità di articolare una reazione emotiva»<sup>54</sup>. Non a caso constata una generalizzata rimozione da parte dei suoi interlocutori: «La realtà dei crimini nazisti, della guerra e della sconfitta – percepiti o rimossi – domina tuttora l'intera vita in Germania, e i tedeschi si sono inventati vari modi per scansare i suoi effetti scioccanti»<sup>55</sup>.

## Conclusioni

I testi analizzati possono essere considerati una specie di *docufiction*<sup>56</sup>, sono montaggi costruiti con grande sapienza e notevole inventiva attirando l'interesse del lettore proprio sui punti controversi e meno scontati della storia. Da un lato l'autrice si serve di documenti storici, di atti amministrativi e fascicoli personali, dall'altro mette in questione lo stesso concetto di documento, di fatto, allargando così la prospettiva narrativa. Krechel non punta a dare un'immagine realistica delle vicende raccontate, ma anzi sottolinea l'idea di storia come prodotto delle varie forze in campo e come costruzione dei posteri. Al lettore spetta un lavoro di contestualizzazione e di ricomposizione dei singoli aspetti della memoria individuale e collettiva, delle esperienze personali e delle vicende storiche che danno origine a una struttura narrativa frammentata ed eterogenea.

Come risulta evidente, i due romanzi mettono in rilievo le rotture definitive delle singole vite, spezzate e mai rimarginate: storie personali di grande dolore che hanno influenzato anche le successive generazioni<sup>57</sup>. Lo si coglie a margine. Il figlio di una delle protagoniste, Otto Tausig, in *Shanghai lontano da dove*, anch'egli mandato a cercare la salvezza in Inghilterra, e dopo la guerra noto attore, racconta come le vicende familiari abbiano pesato sulla sua vita successiva<sup>58</sup>. I figli del giudice Michaelis, alias Kornitzer in *Tribunale regionale*, invece, hanno scelto strade molto diverse nell'affrontare il loro passato. Mentre il figlio Martin (alias Georg e in Inghilterra George) ha taciuto per

sempre, ha sepolto i suoi trascorsi e ha rifiutato di parlarne<sup>59</sup>, la figlia Ruth (alias Selma), diventata una nota psicoanalista, si è invece confrontata con la storia del padre e della famiglia ed è intervenuta in pubblico alla presentazione del romanzo di Krechel.

L'allora presidente della Repubblica federale tedesca Joachim Gauck nel 2015 ha dichiarato pubblicamente che «non esiste un'identità tedesca senza Auschwitz» e che «il ricordo dell'Olocausto rimane un dovere di tutti i cittadini che vivono in Germania», perché «esso fa parte della storia di questo paese»<sup>60</sup>. Con i suoi romanzi Krechel ricorda che altri due luoghi della memoria, l'emigrazione antinazista e il difficile rientro dall'esilio, vanno accolti nella memoria collettiva, perché le generazioni protagoniste di quel periodo, i testimoni diretti, oramai non ci sono più.

## Note

1. Con queste parole, ma senza punto interrogativo, si apre il romanzo *Landgericht*, btb, München 2014 (1ª ed. Jung und Jung, Salzburg 2012).

2. U. Krechel, *Shanghai fern von wo*, btb, München 2010<sup>3</sup> (1ª ed. Jung und Jung, Salzburg 2008)

3. Le tappe fondamentali della discriminazione, della persecuzione e infine dell'annientamento fisico degli ebrei sono molto articolate e portano prima al risultato di escludere gli ebrei dalla società tedesca per poi privarli dei mezzi di sostentamento e infine deportarli. Tra le varie leggi che vengono emanate contro di loro le più note sono la "Legge sul riordinamento del pubblico impiego", del 1933 (*Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums*), e le cosiddette "Leggi di Norimberga" (*Nürnberger Gesetze*, 1935).

4. L'incendio del Parlamento tedesco (*Reichstagsbrand*) avviene nella notte tra il 27 e il 28 febbraio, un mese dopo la presa del potere da parte di Hitler. Sulla base di una legge che sospende le garanzie costituzionali dei partiti di opposizione, esso serve al regime per liberarsi dei suoi oppositori di qualsiasi orientamento. Immediatamente si arrestano migliaia di persone, comunisti, socialisti e socialdemocratici, pacifisti, intellettuali, politici, artisti, scienziati e scrittori.

5. La cosiddetta (*Reichs*)*Kristallnacht*, ovvero la "Notte dei cristalli", comprende i pogrom tra il 7 e il 9 novembre 1938, in cui gli ebrei furono oggetto di selvaggi attacchi, sia individuali (percosse, distruzione di singole case) che collettivi (negozi di ebrei, sinagoghe) realizzati anche con picchetti davanti ai negozi di "giudei". Cfr. B. Perotti, *La notte dei cristalli. L'inizio dell'Olocausto nel racconto di un testimone oculare (9-10 novembre 1938)*, Mursia, Milano 1977.

6. Oltre alle località europee e all'America, le mete oltreoceano erano numerosissime e molto richieste dopo l'inizio della Seconda guerra mondiale: il Sudamerica, con il Brasile, l'Argentina, il Messico (che accoglieva coloro che avevano combattuto nella guerra spagnola da parte degli insorti), Cuba, Santo Domingo, ma anche Nuova Zelanda e Shanghai.

7. Anna Seghers (1900-1983), in quanto comunista, aveva potuto riparare in Messico, dove rimase fino al 1947, quando tornò a Berlino Est.

8. È noto che Bertolt Brecht a Hollywood aveva un contratto con uno degli studios cinematografici, ma che le sue sceneggiature non venivano realizzate.

9. F. Thiess, *Innere Emigration*, in H. L. Arnold (Hrsg.), *Deutsche Literatur im Exil 1933-1945*, Bd. 1: *Dokumente*, Athenäum Fischer, Frankfurt am Main 1974, pp. 247-50, qui p. 248. Thiess interviene in risposta a una precedente lettera di Walter von Molo a Thomas Mann contenente un invito a ritornare in Germania.

10. Le stime variano da 15.000 a 20.000 esiliati ebrei provenienti dall'Europa (dalla Germania, dall'Austria, dalla Cecoslovacchia e dai Paesi baltici) dal 1938 in poi. Nel giro di un paio di anni gli esuli ebrei venivano privati della cittadinanza e resi così apolidi, privi di alcuna protezione consolare e considerati l'ultimo gradino della gerarchia sociale degli stranieri, ma sempre prima dei cinesi.

11. Coloro che sono "nati dopo": l'espressione distingue tra le generazioni dei complici, protagonisti e oppositori, e le generazioni successive, che non avevano più esperienze dirette del Terzo Reich.

12. Solo da poco tempo la situazione dei bambini cresciuti nell'immediato dopoguerra è stata analizzata anche dal punto di vista psicologico, mettendo in risalto l'influenza delle precarie condizioni sociali vissute da

coloro che erano circondati da macerie, dalla mancanza di regole certe, da genitori e adulti traumatizzati. Cfr. S. Bode, *Die vergessene Generation. Die Kriegskinder brechen ihr Schweigen*, Klett-Cotta, Stuttgart 2004.

13. Secondo la lettura del nascente femminismo, le donne erano comunque vittime, per cui solo qualche decennio più tardi si comincerà a indagare sul loro coinvolgimento nei crimini del Terzo Reich. Cfr. a proposito: A. Kuhn, *Die Täterschaft deutscher Frauen im NS-System – Traditionen, Dimensionen, Wandlungen*, Hess. Landeszentrale für Politische Bildung, Wiesbaden 1994, e T. Wobbe, *Das Dilemma der Überlieferung. Zu politischen und theoretischen Kontexten von Gedächtniskonstruktionen über den Nationalsozialismus*, in T. Wobbe (Hrsg.), *Nach Osten. Verdeckte Spuren nationalsozialistischer Verbrechen*, Neue Kritik, Frankfurt am Main 1992, pp. 13-43. Questi testi informano sul dibattito tra le storiche sulla valutazione delle donne protagoniste del Terzo Reich, nelle organizzazioni femminili e nei campi di concentramento e di sterminio.

14. Cfr. M. Schneider: *Väter und Söhne, posthum. Das beschädigte Verhältnis zweier Generationen*, in Id., *Den Kopf verkehrt aufgesetzt oder Die melancholische Linke. Aspekte des Kulturzerfalls in den siebziger Jahren*, Luchterhand, Darmstadt-Neuwied 1981, pp. 8-64.

15. Cfr. Ursula Krechel. *Gespräch mit Jan Kuhlbrodt für den poetenladen. Ich werde keine klassische Roman-cière*, in "poet", 7, 5 agosto 2009, pp. 1-7, qui p. 2 (<http://www.poetenladen.de/jan-kuhlbrodt-ursula-krechel.htm>; consultato il 4 marzo 2018).

16. Cfr. W. Benz (Hrsg.), *Das Exil der kleinen Leute. Alltagserfahrungen deutscher Juden in der Emigration*, Beck, München 1991.

17. Dalla fine degli anni Sessanta cominciano ricerche più sistematiche su coloro che lasciano la Germania dopo il 1933, specie nel campo letterario: M. Wegner, *Exil und Literatur. Deutsche Schriftsteller im Ausland 1933-1945*, Athenäum, Frankfurt am Main-Bonn 1968. Seguono poi i primi volumi del progetto ambizioso di una presentazione dell'intera letteratura dell'esilio che non sarà, però, mai conclusa: H.-A. Walter, *Bedrohung und Verfolgung bis 1933. Deutsche Exilliteratur 1933-1950*, Bd. 1, Luchterhand, Darmstadt-Neuwied 1972.

18. La stessa autrice fornisce gli estremi dei documenti usati alla fine dei volumi.

19. A parte il sistematico depauperamento degli ebrei dopo il 1935, il Terzo Reich chiedeva una tassa di emigrazione (*Reichsfluchtsteuer*) che di fatto serviva a prosciugare anche le ultime riserve finanziarie di chi intendeva lasciare la patria.

20. Coloro che tornano dopo il 1945 sono solo il 4% o 5% degli esiliati, ma tra gli scrittori la percentuale è più alta.

21. La prima opera dedicata all'argomento è del 1999: A. Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, Beck, München. Un breve riassunto della sua teoria e delle distinzioni operate tra le diverse memorie (*Soziales und kollektives Gedächtnis*) si trova online come documento in formato pdf, ed è indicato nella bibliografia della voce dedicata alla studiosa di wikipedia.de.

22. A. Assmann, *Das neue Unbehagen an der Erinnerungskultur. Eine Intervention*, Beck, München 2013, ricostruisce le varie tappe di questo dibattito che ha coinvolto ampie parti dell'opinione pubblica tedesca.

23. M. Braun, *Wem gehört die Geschichte? Erinnerungskultur in Literatur und Film*, Konrad-Adenauer-Stiftung, St. Augustin-Berlin 2010, p. 9.

24. In effetti, il giudice Robert Bernd Michaelis, trasfigurato nel protagonista del romanzo, aveva trascorso gli anni dell'esilio a Shanghai e non, come nel romanzo, a Cuba.

25. È uno dei motivi in *Transit* di Anna Seghers, del 1947.

26. Shanghai accoglie prevalentemente ebrei tedeschi, austriaci, cechi e baltici fin dal 1933; il flusso aumenta dopo il 1938 e si arresta dopo l'inizio della Seconda guerra mondiale.

27. Cfr. A. Freyisen, *Shanghai. Rettung am "schlechtest möglichen Ort" der Welt?*, in C.-D. Krohn (Hrsg.) *Metropolen des Exils*, Jahrbuch für Exilforschung, ed. text+kritik, München 2002, pp. 269-93.

28. È uscita all'inizio del 2018 una raccolta di testi su *Ebrei a Shanghai. Storia dei rifugiati in fuga dal Terzo Reich*, a cura di E. Giunipero, ObarraO ed., Milano, nella quale si trova uno stralcio della testimonianza di una rifugiata di lingua tedesca (Sonja Mühlberger, pp. 83-7, testo originale *Geboren in Shanghai als Kind von Emigranten. Leben und Überleben im Ghetto von Hongkew (1939-1947)*, Hentrich & Hentrich, Berlin 2006).

29. W. M. Blumenthal, *Mit 13 Jahren nach Shanghai*, in *Heim und Exil. Emigration der deutschen Juden nach 1933*, Jüdischer Verlag im Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 2006, p. 127.

30. F. Tausig, *Shanghai – Passage. Flucht und Exil einer Wienerin*, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien 1987.

31. Krechel è riuscita a individuare una lunga registrazione autobiografica custodita nell'archivio della *Deutsche Exilbibliothek* a Francoforte.

32. La sua biografia viene ricostruita da F. Stern (*Wartezimmer Shanghai*) in un volume dedicato alle storie della gente comune: Benz (Hrsg.), *Das Exil*, cit.

33. L. Brieger (1879-1949) è stato uno storico dell'arte e giornalista della cerchia di Walter Benjamin. La sua opera principale è *Das Frauengesicht der Gegenwart*, F. Enke, Stuttgart 1930. Nel romanzo si fa riferimento alla sua relazione con la prima moglie di Walter Benjamin, Dora Kellner, dopo la loro separazione di fatto.

34. La trascrizione del nome cinese del quartiere varia, si trova anche la denominazione Hongkew. Da alcuni anni vi è stato allestito un piccolo museo per ricordare queste presenze straniere e oggi si trova affissa una targa su una parete dell'edificio in cui Blumenthal soggiornò da ragazzo con la sua famiglia.

35. Dal 1933 in poi, la Germania sottrae sistematicamente la cittadinanza ai fuoriusciti, pubblicando sulla Gazzetta Ufficiale (*Deutscher Reichsanzeiger*) le liste di coloro che ne erano stati privati. La prima lista viene resa pubblica nell'agosto 1933, l'ultima nell'aprile del 1945. Quasi 40.000 persone perdono così la loro cittadinanza e con essa la protezione consolare.

36. Così la testimonianza di Blumenthal, *Mit 13 Jahren nach Shanghai*, cit., p. 129.

37. Tutto il dibattito sulla cultura della memoria richiamato da A. Assmann (ivi) sottolinea che effettivamente nella Germania il passato non è ancora passato, che ancora vi sono aspetti poco affrontati e studiati.

38. Cfr. nota 3.

39. Oggi alla stazione di Friedrichstrasse a Berlino, da dove partivano i treni, un monumento ricorda sia i trasporti di salvataggio in Gran Bretagna sia le deportazioni dei bambini nei campi di annientamento.

40. La figlia Ruth Barnett illustra le sue difficili vicende nel racconto autobiografico *Person of No Nationality: A Story of Childhood, Separation, Loss and Recovery*, Cental Books, London 2010.

41. Al contrario di Michaelis, il protagonista Kornitzer avrà una figlia illegittima nel paese sudamericano, uno degli elementi di finzione di questo romanzo.

42. H. Arendt descrive la situazione in un saggio che racconta la sua visita in Germania nel 1950, *Besuch in Deutschland. Nachwirkungen des Naziregimes*, Rotbuch, Berlin 1993.

43. Erano varie le leggi (*Bundesentschädigungsgesetze*) che regolavano il risarcimento ai privati cittadini, approvate nel 1953 e nel 1956.

44. Solo dopo la sua attività come capo dell'Ufficio di cancelliere di Adenauer tra il 1953 e il 1963, Hans Globke sarà al centro di uno scandalo che ruota intorno alla sua collaborazione nella stesura del commento delle Leggi razziali di Norimberga e ai suoi rapporti mai chiariti con Eichmann.

45. L'articolo 3 contiene il divieto di discriminazione tra i cittadini per ragioni di sesso, di origini, di razza, di lingua, di religione o a causa delle convinzioni religiose e politiche.

46. L'autrice annota che questo è stato il motivo per cui tutti gli atti relativi al giudice Michaelis erano stati conservati negli archivi della regione.

47. Il termine è stato coniato da Wayne C. Booth in *The Rhetoric of Fiction*, University of Chicago Press, Chicago 1961 (trad. it. *Retorica della narrativa*, La Nuova Italia, Firenze 1996).

48. Si veda il suo saggio *Nach den Wurzeln des Bösen fragen*, in "Forschungsjournal Soziale Bewegungen", 4, 2015, che si basa su un intervento tenuto da Bauer all'Università di Francoforte il 5 febbraio 1964 ([forschungsjournal.de/sites/default/files/fsjb\\_2015-4](http://forschungsjournal.de/sites/default/files/fsjb_2015-4); consultato l'8 agosto 2017).

49. Willy Brandt, il segretario del Partito socialdemocratico tedesco dal 1964 al 1987, dal 1934 era stato in esilio in Norvegia, passando per la Danimarca.

50. Cfr. D. J. Goldhagen, *Hitler's Willing Executioners. Ordinary Germans and the Holocaust*, Vintage Books, New York 1996 (trad. it. *I volontari carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto*, Mondadori, Milano 1997).

51. Poco prima, nel 1961, si era celebrato il processo a Adolf Eichmann a Gerusalemme. Già nel 1958 aveva avuto luogo nella Baviera un processo a un gruppo di esponenti dei cosiddetti Comandi d'intervento (*Einsatzgruppen*), l'*Ulmer Einsatzgruppenprozess*.

52. A. Mitscherlich, *Auf dem Weg zur vaterlosen Gesellschaft. Ideen zur Sozialpsychologie*, München 1963.

53. K. Jaspers, *Die Schuldfrage*, L. Schneider, Heidelberg 1946.

54. H. Arendt, *Besuch in Deutschland. Die Nachwirkungen des Naziregimes*, Rotbuch, Berlin 1993, p. 24 (trad. it. *Ritorno in Germania*, a cura di A. Bolaffi, Donzelli, Roma 1996).

55. Ivi, p. 27.

56. J. Vogt, in una recensione del romanzo, parla di "romanzo documentario di finzione biografica", cfr. "Yearbook of Transatlantic German Studies", 3, 2013, pp. 238-44, qui p. 238.

57. Non solo nel caso del passato tedesco, ma anche in altri ambiti, come per i figli dei sopravvissuti di Auschwitz, si è constatato che i traumi possono manifestarsi nelle generazioni successive, tanto da rilevare *traumi transgenerazionali*. Cfr. J. Rüsen (Hrsg.), *Die dunkle Spur der Vergangenheit. Psychoanalytische Zugänge zum Geschichtsbewusstsein. Erinnerung, Geschichte, Identität 2*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1998.

58. La testimonianza di O. Tausig (senza titolo) in B. Lause, R. Wiens (Hrsg.), *Theater Leben. Schauspieler erzählen von Exil und Rückkehr*, Hain, Frankfurt am Main 1991, pp. 171-203.

59. Ancora nel 1983 lo storico Hermann Lübke, nel suo discorso al Parlamento tedesco in memoria della presa di potere di Hitler nel 1933, considera il silenzio sul passato nazista essenziale per il successo della ricostruzione tedesca nel dopoguerra. Si veda la documentazione che comprende l'intervento e le reazioni della stampa quotidiana: *1933 – Deutschlands Weg in die Diktatur. Das Medien-Echo auf die Internationale Konferenz zur nationalsozialistischen Machtübernahme im Berliner Reichstagsgebäude*, 13, bis 15, Januar 1983, Zusammengestellt von J. Schmäddeke, hg. von der Historischen Kommission zu Berlin, dem Institut für Zeitgeschichte München, der Vereinigung für Parlamentsfragen Bonn, Berlin 1983.

60. Il discorso fu pronunciato al Parlamento tedesco nella giornata in memoria della Shoah (27 gennaio) ([www.bundespraesident.de](http://www.bundespraesident.de), consultato il 2 marzo 2018). La citazione si trova a p. 7.

